

Il titolare delle Riforme contro le Camere: hanno tolto al popolo il diritto di esprimersi col referendum

Il centrosinistra lo condanna: basta con i ministri spergiuri disonora la sua carica

Sul 2 Giugno gli insulti di Calderoli

Mentre è in corso la cerimonia il ministro se ne esce: ma quale festa, semmai ci vuole il lutto per un Parlamento che ha detto sì alla Costituzione europea. I Verdi: si dimetta

di Mara Anastasia / Roma

HA PROBABILMENTE ATTESO con pazienza che arrivasse il 2 giugno. E giunto il faticoso giorno, mentre le più alte cariche dello Stato assistevano solennemente alla parata delle forze militari, il leghista Roberto Calderoli, ministro delle riforme, ne ha appro-

fittato per lanciarsi per l'ennesima volta all'attacco alle istituzioni italiane ed europee.

«Non c'è proprio nulla da festeggiare - ha tuonato da Milano Calderoli - Personalmente non ho mai sentito questa festa, ma chi dice di sentirla avrebbe dovuto presentarsi con il segno di lutto al braccio, non soltanto per i nostri poveri caduti di Nassiriya, ma perché un Parlamento, con il suo voto favorevole alla Costituzione europea, ha espropriato il diritto del popolo a potersi esprimere attraverso il referendum e, vilmente e surrettiziamente, ha ceduto la cosa più intangibile di un popolo: la sua sovranità».

La rincorsa per questa *boutade*, il ministro l'aveva presa da giorni sulle pagine della «Padania», dove il voto francese sulla Costitu-

sulla carta fondamentale europea anche.

Lo stesso posizione ribadita ieri nella nota, con parole però che, giunte proprio nel giorno della celebrazione delle istituzioni repubblicane, non ha mancato di destare profondo sdegno nel centrosinistra. Che, per l'occasione, ha parlato con voce unanime, invocando a gran forza le dimissioni di Calderoli.

«Basta ministri spergiuri - è stata la reazione del verde Alfonso Pecoraro Scanio - l'Italia non ha ne ha proprio bisogno. Un ministro che disconosce la festa della Repubblica dovrebbe dimettersi, avendo giurato proprio sulla Costituzione repubblicana».

Per Pecoraro l'atteggiamento di Calderoli rappresenterebbe «il record dell'ipocrisia»: prima giurare sulla Costituzione e poi affermare di non sentire propria la festa della Repubblica.

«Si allarma sulla perdita di sovranità nazionale - conclude il deputato verde - con la ratifica del trattato costituzionale europeo, mentre tenta di spaccare il paese con

Mussi: i leghisti assatanati delle piccole patrie
 Bindi: frasi che si commentano da sole

Pecoraro Scanio: è il record dell'ipocrisia ha giurato sulla Costituzione e invece parla così

zione europea aveva dato il "la" allo sfogo di tutto eurofobismo del popolo padano.

«Bocciato l'Euro-rotary», «Una legnata per gli europeisti convinti», «Il popolo è stufo di questa Europa» sono solo alcuni dei titoli comparsi all'indomani del «no» d'oltralpe sulle pagine del quotidiano leghista, dove, tra attacchi ai «tecnocrati» di Bruxelles e richiami all'identità dei popoli, si è arrivati a teorizzare il ritorno alla lira contro il carovita.

Tra gli interventi ospitati dal giornale, anche quello di Calderoli, il quale aveva salutato con favore il risultato francese «che avevamo atteso e che chiude una fase, quella dell'Europa, nata a tavolino e dalla carta bollata».

E naturalmente il ministro, insieme a tutti i colleghi di partito, aveva sollecitato lo svolgimento anche in Italia di un referendum

una devolution pasticciata. È vero che siamo all'improvvisazione, ma questo mi sembra eccessivo».

Ancora più duro il leader del correntone diessino, Fabio Mussi, che definisce i leghisti una mania di «assatanati delle piccole patrie». E secondo Mussi, un ministro che «spunta sulla Costituzione è intollerabile e se ne deve andare».

Per Rosi Bindi della Margherita, invece, le dichiarazioni del ministro «si commentano da sole» e richiederebbero un intervento del capo del governo per fermare «lo scempio». «Ma io non ci spero più - ammette sconsolata - Lo sappiamo tutti che Berlusconi è prigioniero del voto della Lega». Infine, secondo Marco Rizzo dei comunisti italiani, Calderoli, «con il suo atteggiamento, disonora la carica che ricopre».



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la parata militare per il 59° anniversario della Repubblica Italiana. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

La scheda

Le dichiarazioni e le offese

20 febbraio 2004 «Caro Presidente Ciampi, oggi riparte con la solita storia dell'unità e dell'indivisibilità d'Italia e la cosa inizia a diventare stucchevole. Stia tranquillo, non gliela tocca nessuno l'unità e l'indivisibilità, vogliamo solo un federalismo vero».

11 aprile 2004 Sul discorso del Papa sul terrorismo. «Belle le parole del Santo Padre ma sul terrorismo proprio non ci becca. La religione dell'odio va combattuta con il bastone».

19 giugno 2004 «La Costituzione europea, più che un trattato appare il certificato di morte e il relativo testamento dell'Ue. Il successo dell'astensione e dei partiti euroscettici alle europee le avevano già inferto il colpo mortale, ieri si è trattato solo di redigere il certificato di morte».

29 ottobre 2004 «Nel momento in cui si stabilisce che la Costituzione e il diritto comunitario prevalgono su quello di un paese membro ciò vuol dire, in parole povere, aver calato le braghe rispetto a lo stato di diritto».

31 dicembre 2004 «Quel continuo riferimento di Ciampi alla bandiera, all'inno, e quel suo patriottismo mi ha dato veramente fastidio... Può essere giusto parlare dei problemi del sud a patto che si faccia riferimento a quelli del nord».

1 gennaio 2005 «Il patriottismo di Ciampi sta tutto dentro la cornice europeista. Non è vero che il trattato Ue è il fatto più importante del 2004».

6 maggio 2005 «È più che mai necessario far tornare sulle piazze la voce chiara del patriottismo padano, dei diritti del nord, del nazionalismo padano».

30 maggio 2005 «L'Europa non semplifica la vita di milioni di europei ma la burocratizza, la rende più complicata e priva di libertà. Si sono moltiplicati gli apparati burocratici nazionali e internazionali, siamo alla burocrazia che si nutre di se stessa».

1 giugno 2005 «I referendum hanno dato il definitivo stop ad un soggetto artificiale che ha distrutto l'economia, con l'euro come l'arma del delitto, e che rischiava di distruggere l'identità e la sovranità dei popoli a vantaggio di 40 "ladroni" che hanno in Italia il loro Ali Babà. Il popolo ora ha aperto gli occhi sulla grande truffa».

L'INTERVISTA **LEOPOLDO ELIA** La Costituzione non prevede il referendum, non c'è esproprio

«Si rivolta contro lo Stato»

di Federica Fantozzi / Roma

«Nessun esproprio di sovranità: la Costituzione prevede solo la ratifica parlamentare. Il ministro, che non si è battuto per modificare la Carta, ora ci favorisce del suo silenzio». È il giudizio di Leopoldo Elia, docente di diritto costituzionale e presidente emerito della Consulta.

Secondo Calderoli il Parlamento ha espropriato il diritto del popolo cedendo «vilmente e surrettiziamente» la sovranità. Ormai siamo abituati alle esternazioni leghiste, ma sono parole accettabili?

«Purtroppo ci stiamo "mitridatizzando". Dientiamo insensibili a concetti e linguaggi inconcepibili in chi ha alte responsabilità istituzionali. Il ministro delle Riforme dovrebbe sapere che non c'è stato esproprio».

Ci spieghi il perché.

«L'articolo 1 della Carta prevede che la sovranità popolare sia esercitata nelle forme e nei limiti della Carta stessa. La norma va col-

legata con l'art.11 che consente, a condizioni di reciprocità, a limitazioni di sovranità «necessarie». Su queste basi sono stati ratificati testi importantissimi come l'istituzione di Ceca e Cee, l'Atto Unico, il trattato di Maastricht, la carta di Nizza. Se non si ha presente il quadro si dicono cose avventate».

Ma la scelta della ratifica parlamentare anziché referendaria era obbligata?

«Secondo l'art.80 le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali di natura politica. Per inserire il referendum nella procedura bisogna modificare la Carta. Se invece di piangere lacrime a fatto compiuto Calderoli si fosse battuto prima in questo senso, oggi non si troverebbe con la via impercorribile».

Calderoli ignora la sua materia o si rivolge strumentalmente agli elettori anti-europeisti?

«Parole così pesanti e improprie deformano la realtà e introducono un grave elemento di turbamento in una situazione già complessa. Non ci si capacita che il ministro si rivolga contro uno stato di fatto in cui ha la massima responsabilità. Diverso è prendere atto che in altri Paesi la tendenza europeista, che ha avuto larghi consensi e momenti alti, ha perso il contatto con l'opinione pubblica».

Spesso, in occasione di feste nazionali, la politica strumentalizza e i giovani ignorano. In che stato è la memoria storica italiana?

«Il disprezzo della Lega annuncia una regressione che dovrebbe preoccuparci. Calderoli non ha neppure pretese revisionistiche. Va contro quello che i tedeschi chiamano patriottismo costituzionale. Da noi in assenza dell'opera di educazione civica compiuta in Germania dalle grandi Fondazioni c'è una carica che mette a repentaglio conquiste che sembravano ormai parte del patrimonio comune».

Cosa si può fare?

«Se ci sarà referendum sulla riforma costituzionale del governo, dia occasione a sindacati e partiti per capire che senza patriottismo costituzionale non si può reggere una democrazia. E il ripensamento che si va delineando in Europa sia occasione di riflessione. Prodi si è espresso sulla "controriforma" che porta alla dittatura del premier. Nel '94 Dossetti scese in campo contro riforme assai meno pericolose. L'auspicio è che le forze politiche colgano l'occasione storica per ri-legittimare insieme la Costituzione e la storia repubblicana scalfite nella vitalità da una transizione troppo lunga».



Un carro armato d'epoca sfilava in via dei Fori imperiali. Foto Ansa

Sfilano soldati e carri armati, spunta anche un arcobaleno

Vessilli a lutto per i 4 militari caduti, Ciampi: onore a chi ha dato la vita. Tensione e incidenti con i no global

di Toni Fontana

CON LO SGUARDO rivolto al passato più lontano e ai «partigiani in divisa» che combatterono contro i nazi-fascisti nella guerra di Liberazione e al passato più

recente, ai quattro elicotteristi morti di Nassiriya, si è svolta ieri la parata militare del 2 giugno. Da ieri l'Italia ha dunque 59 anni. Per la prima volta i soldati della Resistenza, rappresentati dai militari in divisa d'epoca e da un folto delegazione partigiana, sono stati i protagonisti

sti della manifestazione. Come ha ricordato il nostro giornale Massimo Rendina, dirigente dell'Anpi, le vecchie autoblindo Lince, le Guzzi 500 e le divise del regio esercito passate nella «passarella» dei Fori Imperiali rappresentavano idealmente «i soldati che combatterono a Monte Lungo ed ebbero un gran numero di caduti, quelli della Divisione Cremona, e degli altri corpi che risalirono l'Italia lungo l'Adriatico e la linea gotica, che liberarono Bologna ed altri centri del Nord». Si tratta di una pagina trascurata della nostra storia sulla quale la parata ha riportato l'attenzione. Per il resto gli organizzatori hanno voluto bilanciare le presenze di forze speciali e reparti impegnati nelle mis-

sioni in Iraq e Afghanistan e in altri scenari, con quella delle tante facce dell'Italia del volontariato e della solidarietà. Accanto a poco prima o poco dopo i parà della Folgore, si sono viste rappresentanze delle Regioni, della Croce Rossa, della Protezione civile e del servizio civile. Due ragazze, che sfilavano su un mezzo del servizio civile, hanno legato attorno al collo la colorata bandiera della pace che ha così, per la primissima volta, fatto la sua comparsa tra blindati e fucili. Nel messaggio indirizzato al capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, il presidente Ciampi ha definito le Forze Armate «concreta espressione dell'Unità nazionale» e, per prima cosa, ha rivolto un «de-

ferente pensiero a coloro che su ogni fronte, durante la guerra di Liberazione e in tempo di pace, hanno donato la propria vita per la rinascita delle istituzioni democratiche nelle quali noi tutti ci riconosciamo». Ciampi, dopo aver accennato alla costruzione della «Patria europea» ha espresso «ammirazione e gratitudine» per l'impegno dei militari in Italia e all'estero. Tra le note di cronaca della sfilata la caduta da cavallo di un militare in divisa storica dei Lanciai di Montebello che è riuscito a risalire sul destriero solo quando il suo reparto aveva superato il palco delle autorità. Nel complesso hanno sfilato 9mila militari e 533 civili. In un'altra zona di Roma si è svolta una manifestazione in-

detta dalla «rete pacifista del 19 marzo» che protesta per la presenza dei militari a Nassiriya e in favore della chiusura dei Cpt (centri di permanenza temporanea) per gli immigrati. Vi sono stati momenti di tensione quando la Polizia ha chiesto ai manifestanti di abbassare una striscione ritenuto offensivo per il ministro Pisanu. Vi sono stati alcuni tafferugli non gravi. Un sottufficiale di polizia e tre dimostranti sono rimasti lievemente contusi. Uno di questi ultimi, Gualtiero Alunni, di Rifondazione comunista, assessore al 8° municipio, è stato ricoverato all'ospedale ed è stato medicato con sette punti alla testa. Il disobbediente Caruso parla di «giornata cilena».